

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2548

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CIRIELLI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, VARCHI

Introduzione dell'articolo 391-ter del codice penale, in materia di introduzione, possesso e utilizzo illeciti di apparecchi radiomobili o altri apparati di comunicazione negli istituti penitenziari

Presentata il 17 giugno 2020

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da anni i sindacati del Corpo di polizia penitenziaria denunciano la difficile e insostenibile situazione delle carceri italiane, causata dal sovraffollamento nonché dalla mancanza di iniziative legislative effettivamente in grado di risolvere la grave carenza di organico e di strumenti indispensabili per assicurare alti livelli di sicurezza.

Sovente le cronache nazionali riportano notizie di violente aggressioni avvenute nelle carceri in danno del personale della polizia penitenziaria e di quanti altri operano al loro interno, palesando una crescente indifferenza e arroganza dei detenuti nei confronti degli operatori.

Del resto, i recenti interventi normativi finalizzati all'introduzione della sorveglianza dinamica hanno inevitabilmente aggravato questa situazione, consentendo la diffu-

sione di comportamenti irrispettosi e incivili da parte dei reclusi, che si dimostrano sempre più incuranti delle regole vigenti negli istituti penitenziari.

A ciò si aggiunga che negli ultimi anni le molte perquisizioni eseguite all'interno delle celle hanno portato al rinvenimento di un elevato numero di telefoni cellulari e di altri strumenti per la connessione a *internet*, introdotti, posseduti e utilizzati illecitamente. A seguito di tali perquisizioni, alcune procure hanno avviato procedimenti penali anche a carico del personale penitenziario che, in virtù degli obblighi di contratto, è gravato da pesanti responsabilità ed è tenuto a prestare un servizio sempre più difficile.

Inoltre, le moderne tecnologie hanno, di fatto, agevolato tale fenomeno poiché i telefoni cellulari di ultima generazione, gra-

zie ai formati miniaturizzati, possono essere occultati ovunque ed essere sottratti ai controlli di rilevamento delle apparecchiature elettroniche.

I telefoni cellulari in commercio, infatti, possono misurare pochi centimetri (circa 4,5 centimetri), hanno costi di mercato ridotti, potendo essere acquistati sia nei negozi sia *on line* per poche decine di euro e, nonostante le ridotte dimensioni, sono perfettamente idonei per telefonare e per inviare messaggi di testo, consentendo, quindi, alla persona ristretta di continuare a mantenere un legame con l'esterno, oltre i limiti consentiti.

L'introduzione illecita di telefoni cellulari nelle carceri avviene in modo continuo e non è adeguatamente contrastata.

A tale riguardo, ai sensi della normativa vigente, un telefono cellulare o un altro apparato utile per le comunicazioni rappresenta esclusivamente un oggetto non consentito dal regolamento penitenziario interno, al pari di tanti altri e, in caso di suo rinvenimento, si procede ad applicare nei confronti del detenuto una « leggera » sanzione disciplinare per violazione delle regole penitenziarie.

La previsione di mere sanzioni disciplinari costituisce un rischio che il detenuto può assumere senza alcun timore, atteso che l'intervento disciplinare non aggrava, da un punto di vista penale, la situazione in cui già versa la persona ristretta.

Infatti, il procedimento disciplinare che si instaura nei riguardi del detenuto presenta caratteri così labili e circoscritti da non riuscire a raggiungere lo scopo di dissuadere dal possesso illecito di tali strumenti.

Quanto rappresentato impone un'attenta riflessione affinché si possa giungere ad attribuire a tale fenomeno il suo giusto e grave peso, atteso che i pericoli che ne derivano sono potenzialmente idonei a ripercuotersi non solo sulla sicurezza del carcere e del suo personale, ma sulla sicurezza, sull'ordine pubblico e sulla legalità.

Si ritiene, quindi, che il telefono cellulare non possa e non debba essere assimilato ad altri oggetti che, al contrario, possono essere privi di una capacità lesiva, ma

debba essere inquadrato nella sua effettiva portata di strumento utile per effettuare comunicazioni con persone che si trovano all'esterno dell'istituto penitenziario e permettere, quindi, al detenuto di continuare a dare disposizioni per la commissione di ulteriori e più gravi reati, di impartire ordini affinché i reati già commessi siano portati a ulteriori conseguenze o di dare indicazioni finalizzate a inquinare e a occultare le prove.

Nonostante le numerose segnalazioni da parte dei sindacati del Corpo di polizia penitenziaria, sino ad oggi non si è intervenuti per adottare provvedimenti legislativi in grado di arginare questo annoso problema, prevedendo una specifica norma che persegua e sanzioni penalmente tali condotte illecite.

Siffatta problematica ha assunto un carattere allarmante e un intervento legislativo non è più procrastinabile anche in ragione del fatto che diversi autorevoli esponenti dei sindacati hanno sollecitato un'iniziativa in tale senso.

Il presidente dell'Unione sindacati di polizia penitenziaria (USPP), Giuseppe Morretti, in relazione al rinvenimento di telefoni cellulari avvenuto presso il carcere di Secondigliano nel mese di aprile del 2020, ha affermato che « è fondamentale che la polizia penitenziaria debba avere strumenti tecnologici avanzati per contrastare questa grave piaga. Chiediamo di introdurre un reato che punisca l'introduzione e il possesso di telefoni, così come avviene in alcuni Paesi UE » (*Il Messaggero*, 28 aprile 2020).

Il segretario nazionale per la Campania del Sindacato autonomo polizia penitenziaria (SAPPE), Emilio Fattorello, ha affermato che si tratta di « un fenomeno che non viene contrastato in maniera adeguata dall'amministrazione né dal legislatore, infatti l'indebito possesso e l'introduzione di questi apparecchi non configurano precise ipotesi di reato, ma restano semplici violazioni amministrative ai regolamenti interni, per il semplice possesso di oggetti non consentiti. Inutile ripetere come l'utilizzo dei telefonini da parte dei detenuti, soprattutto quelli appartenenti alla crimi-

nalità organizzata, possa alimentare e favorire le varie attività criminose dettate dall'interno all'esterno delle carceri » (*Il Messaggero*, 28 aprile 2020).

Il segretario nazionale del SAPPE, Donato Capece, in relazione a un recente sequestro di telefoni cellulari avvenuto presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere, ha affermato: « ieri sette telefonini sono stati sequestrati nel carcere di S. Maria Capua Vetere nel reparto colloqui, dove transitano i pacchi. Sei micro cellulari ed uno *smartphone* sono stati trovati negli alimenti diretti ai detenuti (...) le carceri devono essere schermate all'uso di telefoni cellulari e di qualsiasi altro apparato tecnologico che possa produrre comunicazioni. Altrettanto necessario è prevedere uno specifico reato per coloro che vengono trovati in possesso di cellulari in carcere » (*Il Mattino*, 13 maggio 2020).

L'indebito utilizzo e possesso dei telefoni cellulari rappresenta una vera e propria piaga del sistema penitenziario e il meticoloso impegno profuso quotidianamente dal personale della polizia penitenziaria dovrebbe essere sostenuto da adeguate ed efficaci norme in grado di coadiuvarli nella loro azione di controllo, di prevenzione e di contrasto del traffico il-

lecito di oggetti non consentiti all'interno delle carceri.

È evidente che la normativa vigente non risulta idonea a neutralizzare tali condotte e che la mera previsione di una sanzione disciplinare non funge da deterrente per quanti intendano continuare a introdurre e a detenere telefoni cellulari all'interno degli istituti penitenziari, con gravi ripercussioni sulla sicurezza interna ed esterna degli stessi istituti.

Inoltre, i dati statistici dimostrano che il numero di sequestri di telefoni cellulari è in costante e rapido aumento: nel 2019 sono stati rinvenuti e sequestrati 2.100 telefoni cellulari nelle 190 carceri italiane, nel 2018 erano 687 e nel 2017 erano 337.

Per le ragioni esposte, con la presente proposta di legge si intende introdurre nel codice penale un reato specifico per punire le condotte illecite di introduzione, possesso e utilizzo di apparecchi radiomobili o altri apparati idonei per le comunicazioni con l'esterno all'interno degli istituti penitenziari, al fine di prevenire e di contrastare tali condotte e, soprattutto, di garantire una maggiore sicurezza all'interno delle carceri, in modo da evitare che il loro dilagare possa arrecare pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

1. Al capo II del titolo III del libro secondo del codice penale è aggiunto, in fine, il seguente articolo:

« Art. 391-ter. — (*Introduzione, possesso e utilizzo illeciti di apparecchi radiomobili o di altri apparati di comunicazione all'interno degli istituti penitenziari*) — Il detenuto che sia trovato in possesso di un apparecchio radiomobile o di un altro apparato comunque idoneo a effettuare comunicazioni con l'esterno dell'istituto penitenziario è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chiunque detenga o comunque introduca all'interno di un istituto penitenziario un apparecchio radiomobile o un altro apparato idoneo a effettuare comunicazioni con l'esterno al fine di cederlo a un detenuto ».

